

La museologia veterinaria: l'esempio di Torino

Patrizia Peila
Marco Galloni

Museo di Scienze Veterinarie, Università degli Studi di Torino, Largo P. Braccini, 2. I-0095 Grugliasco (TO).
E-mail: patrizia.peila@unito.it, marco.galloni@unito.it

RIASSUNTO

Nel panorama accademico italiano, quasi ogni istituzione ove sia presente l'insegnamento di medicina veterinaria dispone di un museo dedicato, per lo più anatomico. Questo lavoro ha lo scopo di render conto della realtà museale veterinaria torinese, che emerge da un recente riallestimento, tuttora in via di completamento. Le due unità distinte che costituiscono il Museo di Scienze Veterinarie documentano l'una il progresso della scienza veterinaria, l'altra la collezione di parassiti Perroncito.

Parole chiave:

anatomia patologica, medicina veterinaria, parassitologia, Perroncito.

ABSTRACT

Veterinary museology: the Turin model.

In Italy, almost every academic institution where veterinary medicine is taught has a dedicated museum, mostly an anatomical one. This work is intended to give an account of the Turin veterinary museum as it is growing up after the last setting, still to be completed. The two different places making up the Museum of Veterinary Sciences show the advances in veterinary science and the parasitological collections of Perroncito.

Key words:

pathological anatomy, veterinary medicine, parasitology, Perroncito.

Nelle scuole italiane di veterinaria, fondate a partire dalla seconda metà del Settecento, nacquero alcuni musei: prova ne è che, delle tredici Università in cui si insegna attualmente la medicina veterinaria, ben nove (Bologna, Messina, Milano, Napoli, Padova, Parma, Pisa, Sassari e Torino) dispongono di specifiche collezioni museali (v. siti web 1-5). Esse sono costituite principalmente da preparati anatomici e talvolta tassidermici, presentando così caratteri analoghi a quelli dei musei naturalistici. Tuttavia, non mancano esempi di collezioni veterinarie più specialistiche, curate dal corpo militare o dagli ordini professionali, come quella di mascalcia presso il Centro Veterinario Militare di Grosseto o il piccolo museo nell'abbazia di S. Benedetto Po, nel mantovano.

In questo panorama si colloca il Museo di Scienze Veterinarie dell'omonimo Dipartimento dell'Università degli Studi di Torino (v. sito web 6), recentemente riordinato, il cui intento è quello di rendere conto di tutti gli aspetti di cui la medicina veterinaria si compone (ricerca, cura, sicurezza alimentare). Si è riservato ampio spazio per una documentazione storica dell'evoluzione degli strumenti scientifici di laboratorio, ma anche di quelli specifici per la cura della salute degli animali, in ambito clinico e chirurgico, talvolta mutuati dalla medicina umana. Si vuole

così testimoniare concretamente il lavoro del medico veterinario nei suoi vari ruoli, affiancando a questi reperti collezioni di parassitologia e di anatomia patologica, scheletri interi, ossa, animali imbalsamati ed organi viscerali preparati a secco. Potremmo dire, quindi, che la collezione museale veterinaria di Torino mira a rappresentare sia la ricerca scientifica che la prassi quotidiana di questa branca del sapere. Come per ogni museo, è funzione di crescente importanza la comunicazione al pubblico, la disseminazione della conoscenza, che oggi si qualifica come "terza missione" degli Atenei; lo studio delle collezioni museali del Dipartimento trova prezioso supporto nell'archivio delle carte della Facoltà e nel fondo librario storico, che comprende testi scritti, posseduti e sovente annotati dagli stessi autori, fra i quali Giovanni Carlo Brugnone, fondatore nel 1769, per volontà del re Carlo Emanuele III, della Scuola veterinaria a Venaria Reale (TO), quarta più antica al mondo. Altri importanti testi ottocenteschi conservati presso il Museo furono pubblicati da Francesco Toggia, Carlo Giorgio Mangosio, Michele Buniva, Carlo Lessona, Felice Perosino, Sebastiano Rivolta ed Edoardo Perroncito.

Purtroppo, la grande maggioranza degli apparecchi utilizzati nei quasi due secoli e mezzo di vita della



Fig. 1. Il Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino.

Scuola sono andati perduti, sia per incuria e trascuratezza, sia per motivi meno "fisiologici", come gli eventi bellici: in particolare, la Seconda Guerra mondiale fu causa di gravi dispersioni, poiché l'edificio che allora ospitava il museo più antico della Facoltà, quello di Anatomia normale, fu completamente distrutto da un bombardamento nel 1943 (Galloni & Julini, 1988). Altra causa di perdite furono i vari traslochi che la Scuola, poi Facoltà, ora Dipartimento dovette subire fra Venaria Reale, Chivasso, Fossano e Torino, l'ultimo dei quali, in ordine di tempo, avvenuto nel 2000, in occasione del trasferimento della Facoltà nell'attuale sede, nel campus universitario di Grugliasco.

Un'idea complessiva dei pezzi acquisiti nel tempo avrebbe potuto venire dai registri degli inventari degli antichi Istituti, confluiti in seguito in tre Dipartimenti ed ora riuniti in uno solo, ma la documentazione è purtroppo scarsa e limitata nel tempo. Non è affatto trascurabile, inoltre, ai fini della ricostruzione del patrimonio storico della veterinaria torinese, la cultura orale, trasmessa ad esempio dallo scomparso Gaspare Leone, medico veterinario che raccontava di vecchi strumenti ammucchiati ed abbandonati a prender ruggine in un corridoio secondario della vecchia Facoltà (Galloni, 2007); o da Antonio Barasa, già ordinario di istologia ed embriologia, oggi professore emerito, che nell'intervista videoregistrata rilasciata all'interno del progetto "Ippocampo", narra del periodo fra gli anni Cinquanta e Settanta in cui, sotto la guida dell'anatomico Giovanni Godina, i laboratori di Via Nizza erano un riferimento a livello mondiale per la cinematografia al microscopio, applicata alle colture in vitro e alla parassitologia.

Il Museo di Scienze Veterinarie è in realtà costituito da due unità originariamente separate: l'una, la più grande (fig. 1), rende conto dei progressi della scienza veterinaria, esponendo apparecchiature e strumenti significativi, fra i quali anche alcuni ferri chirurgici inventati da docenti della Facoltà. In essa è ospitata anche una piccola collezione di preparati tassidermici



Fig. 2. Il Museo Perroncito, parte del Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino.

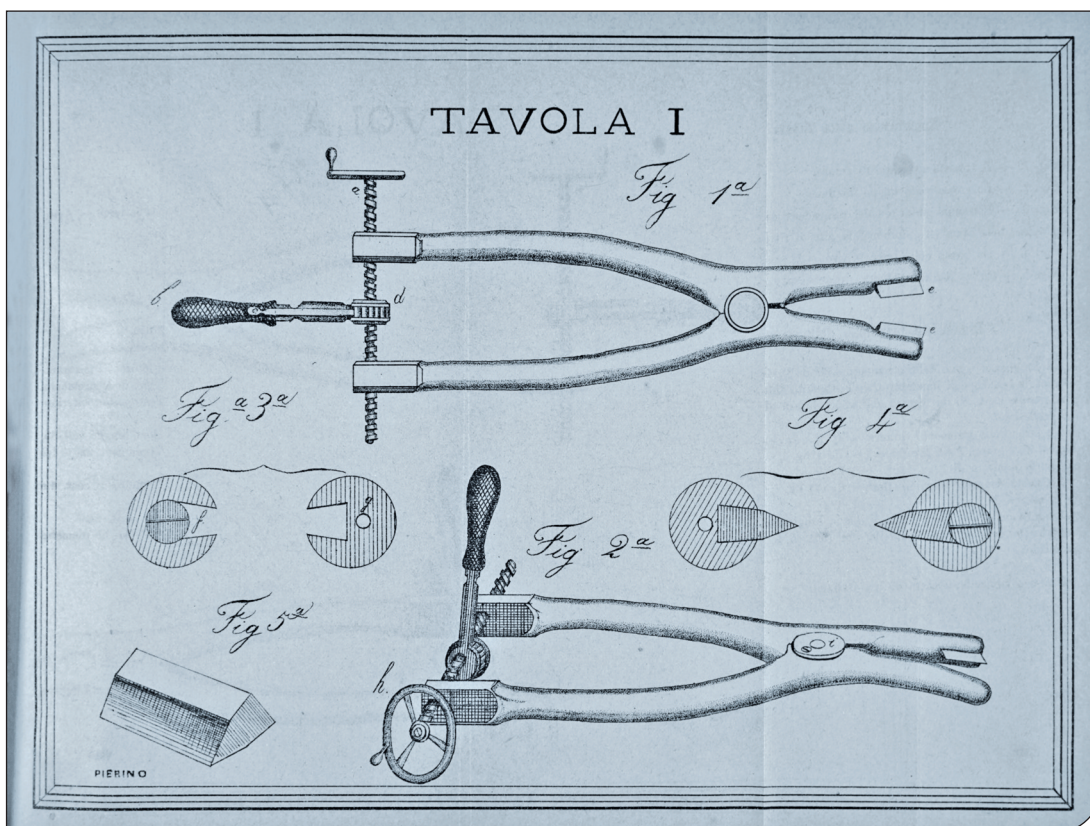


Fig. 3. Tavola raffigurante il troncamenti del Bassi (tratta da Bassi, 1876).

(per lo più uccelli e qualche mammifero), rappresentativa delle specie più diffuse a livello locale.

L'altra (fig. 2), attrezzata con armadi con ricambio forzato di aria, espone reperti parassitologici ed anatomo-patologici ed è denominata "Museo Perroncito", poiché custodisce quanto resta della collezione di parassiti, costruita da Edoardo Bellarmino Perroncito, che fu docente anche nella Facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino, ove ottenne la prima cattedra italiana di parassitologia nel 1879. In questo secondo museo, di dimensioni minori rispetto al precedente, sono conservati anche molti strumenti e libri appartenuti ed utilizzati dal parassitologo, noto per aver scoperto che il nematode *Ancylostoma duodenale* era la causa della gravissima anemia che colpiva i minatori impegnati nel traforo del S. Gottardo; nei suoi testi, si trovano alcuni disegni dei campioni esposti.

Una sezione di questo museo, inoltre, ospita campioni di organi animali affetti da patologie, alcune delle quali non più comuni. Questi reperti proseguono idealmente la raccolta originaria, che a fine Ottocento costituiva il Museo di Anatomia Patologica, anch'esso diretto da Perroncito; non rimangono reperti antichi, tuttavia abbiamo notizia dell'esistenza di questo Museo e della composizione della sua collezione grazie a fonti scritte:

- il resoconto degli studi effettuati su alcuni pezzi patologici da un professore della nostra Scuola, Sebastiano Rivolta, patologo e parassitologo, maestro di Perroncito (Rivolta, 1868), da cui si deduce si trattasse di una serie molto significativa, anche per le tecniche di studio applicate. Preparati analoghi permisero a Rivolta e Perroncito di approfondire le conoscenze sulla tubercolosi e di affermare l'identità dell'infezione da micobatteri negli animali e nell'uomo - un catalogo descrittivo di questa collezione, curato da Giorgio Cini (Cini, 1877) e poi utilizzato per la compilazione del catalogo dei parassiti del Museo Perroncito (Boccolari-Segolini, 1926), che costituisce un documento di notevole importanza scientifica. L'esempio appena descritto prova come lo studio delle collezioni museali sia in stretto rapporto con i documenti scritti, siano essi carte o libri, che svolgono la funzione essenziale di fornire informazioni, sovente non ricavabili direttamente dal reperto e fondamentali per la ricostruzione della "vita" dello stesso, nonché per la sua contestualizzazione.

I testi, scritti, posseduti e/o annotati dai maestri della veterinaria torinese sono di grande interesse per gli studiosi, in quanto vi si trovano talvolta, oltre alle tavole che riproducono gli strumenti ideati dagli autori stessi (un esempio ne è il troncamenti di Roberto Bassi, fig. 3), schizzi a penna dei congegni



Fig. 4. Il troncacenti del Bassi conservato al Museo di Scienze Veterinarie dell'Università di Torino.

che vi sono descritti: è questo il caso dell'apparecchio per la trasfusione diretta del sangue tra due pazienti, inventato da Andrea Vachetta e abbozzato sul margine di una pagina del testo che ne riporta la puntuale descrizione (Lanzillotti Buonsanti, 1889: 428). Tra i numerosi reperti conservati nel Museo, ci pare significativo segnalare:

- la lapide commemorativa di Giuseppe Bosso, microbiologo e assistente di Perroncito, morto nel 1899 per aver contratto la morva in laboratorio;
- un bastone ippometrico, apparentemente una semplice canna da passeggio che nasconde all'interno un metro metallico, utilizzato dai veterinari per misurare l'altezza del cavallo al garrese;
- un apparecchio per lo pneumotorace artificiale, conosciuto anche come "il Forlanini", dal nome dell'inventore, Carlo Forlanini, docente di Clinica medica propedeutica presso l'Università di Torino e poi di Clinica e Semeiotica medica presso l'ateneo pavese. Questo strumento, ideato nel 1882 e mutuato alla veterinaria dalla medicina umana, era utilizzato per curare le tubercolosi, facendo collassare il polmone leso, grazie all'introduzione nel sacco pleurico di un gas inerte (azoto), provocandone così il riposo funzionale che ne avrebbe favorito la cicatrizzazione;
- un misuratore tedesco di radiazioni ionizzanti beta e gamma Atomat, utilizzato in campo biomedico nel secondo dopoguerra per la verifica ed il controllo della radioattività in alimenti di origine animale (Galloni, 2007);
- una collezione storica di microscopi, che va dai più semplici ed antichi, ottocenteschi, fra i quali citiamo un Merz costruito a Monaco, ad una serie di microscopi fotografici Leitz e Zeiss, fino ad un microscopio cinematografico Zeiss-Winkel;

- apparecchiature per la diagnostica (ecografo, centrifuga da laboratorio, strumenti per analisi ematiche) e per l'anestesia;
- un banco attrezzato per preparati istologici, munito di microtomi ed affilalame;
- una collezione di ferri chirurgici, che si sta arricchendo grazie a donazioni di privati e di docenti del Dipartimento. A titolo di esempio, citiamo il "troncacenti pel cavallo" (fig. 4), ideato dal chirurgo Roberto Bassi (Bassi, 1876), che univa al vantaggio di taglienti intercambiabili un robusto sistema di chiusura a vite e leva, la pinza Burdizzo, per la castrazione dei maschi, che reca il nome di chi la ideò e brevettò; una serie di ferri ostetrici, fra i quali forcipi ed embriotomi; una serie di "tre quarti", tipici strumenti per affrontare le coliche gassose nei grandi animali. Sottolineiamo che alcuni fra i ferri più antichi, con i loro manici in legno, permettono di spiegare concretamente l'evoluzione della chirurgia verso l'asepsi con la sterilizzazione accurata degli strumenti;
- una collezione di ferri da cavallo, normali e terapeutici, donata dal maresciallo Amedeo Galzani all'allora Istituto di Patologia chirurgica, che, pur depauperata di alcuni dei pezzi più ragguardevoli, costituisce ancora una panoramica non comune su questi tipici manufatti prodotti dai maniscalchi.

Delle collezioni museali di Medicina veterinaria fa parte anche un erbario bromatologico, realizzato da Francesco Papa, professore di patologia e clinica, nella prima metà dell'Ottocento (Pistarino et al., 1993), opportunamente ospitato presso l'Orto botanico dell'Ateneo torinese, già sede dell'ex-Istituto di Botanica speciale veterinaria.

Il Museo conserva inoltre alcuni reperti iconografici, quali:

- un quadro a tempera su tela, del primo Novecento, di Paolo Emilio Morgani, commissionatogli dai laureandi in zootomia dell'anno accademico 1906/07 in ragione della sua fama di pittore "animalier". La tela raffigura Roberto Bassi, nell'atto di impartire una lezione sull'andatura di un cavallo ad un gruppo di studenti che lo circondano;
- tre tele, ad olio, raffiguranti membri di Casa Savoia, tra cui si riconosce il ritratto del Re Carlo Emanuele III;
- due disegni a matita, firmati da Cosimo Bertacchi, figlio di Daniele, medico veterinario militare, raffiguranti l'uno il Brugnone, già menzionato e l'altro il suo maestro, Claudio Bourgelat, fondatore della prima Scuola di Veterinaria, a Lione, nel 1762. Un discorso a parte meritano le carte (lettere, manoscritti, registri, appunti), appartenute a docenti della Scuola e della Facoltà, che documentano momenti della storia della nostra istituzione, spesso sconosciuti ai più. L'entità di questo patrimonio è al momento non quantificabile, poichè sono tuttora in corso ricognizioni e riordini dei documenti trasferiti in Dipartimento dalla vecchia sede di Via Nizza. Non ci è pertanto possibile rendere conto compiutamente di questa ricchezza, ma possiamo segnalare che sono stati distinti ed identificati l'archivio ottocentesco delle carte di Edoardo Perroncito ed uno più recente dello scomparso Franco Monti, ordinario di Clinica medica.

Possiamo concludere affermando che la nostra attuale iniziativa museologica si colloca nel solco più che secolare di analoghe realizzazioni diffuse nelle Scuole veterinarie in Italia ed all'estero. Tuttavia, pensiamo di aver introdotto alcuni caratteri di originalità, soprattutto nella forte integrazione fra reperti materiali, biblioteca storica e archivio; l'analisi strettamente correlata di tutte le fonti ci permetterà di essere attivi come centro di studio e di offrire ai fruitori un'esperienza più completa e coinvolgente.

BIBLIOGRAFIA

BASSI R., 1876. Di un nuovo troncamenti pel cavallo. *Il Medico veterinario, Serie quarta, Anno quinto*: 337-344.

BOCCOLARI-SEGOLINI A., 1926. *Catalogo dei parassiti della Collezione "Edoardo Perroncito"*. Tip. Del Signore, Torino, 72 pp.

CINI G., 1877. Catalogo descrittivo del Museo di anatomia patologica della R. Scuola superiore di veterinaria di Torino. *Il Medico veterinario, Serie quarta, Anno sesto*: 107-125; 201-211; 257-292; 347-360.

GALLONI, M., JULINI, M., 1988. I musei del professor Perroncito. *O&DV. Obiettivi e documenti veterinari*, 10: 33-34.

GALLONI M., 2007. Note per una museologia veterinaria piemontese. In: Atti del V Convegno Nazionale di Storia della Medicina Veterinaria, Grosseto 22-24 giugno 2007. *Fondazione Iniziative Zooprofilattiche e Zootecniche*, 71: 257-265.

LANZILLOTTI BUONSANTI N., 1889. *Trattato di tecnica e terapeutica chirurgica generale e speciale degli animali domestici. Vol. 1*. Dumolard, Milano, 1889, XXXIV + 595 pp.

PISTARINO A., FORNERIS G., GALLONI M., 1993. Un erbario didattico ottocentesco ad uso veterinario (F. Papa, 1804-1877). *Webbia*, 48: 661-669.

RIVOLTA S., 1868. Cenni sopra alcuni pezzi patologici esistenti nel museo d'anatomia patologica. *Il Medico veterinario, Serie terza, Anno terzo*: 1-26; 60-68; 112-130.

Siti web (accessed 14.07.2016)

- 1) Museo di Anatomia Patologica e Teratologia Veterinaria. Università degli Studi di Bologna <http://www.sma.unibo.it/il-sistema-museale/museo-di-anatomia-patologica-e-teratologia-veterinaria>
- 2) Museo di Anatomia Veterinaria. Università degli Studi di Napoli "Federico II" <http://www.unina.it/-/769250-museo-di-anatomia-veterinaria>
- 3) Museo didattico Medicina veterinaria. Università degli Studi di Padova <http://www.bca.unipd.it/museo-didattico>
- 4) Museo Anatomico Veterinario "A. Lemoigne". Università degli Studi di Parma <http://www.musei.unipr.it/it/musei/museo-anatomico-veterinario-lemoigne>
- 5) Museo Anatomico Veterinario. Università degli Studi di Pisa <http://www.vet.unipi.it/museo-anatomico-veterinario.html>
- 6) Museo di Scienze Veterinarie. Università degli Studi di Torino <http://www.museovet.unito.it>

Submitted: July 14th, 2016 - Accepted: October 11th, 2016
Published: December 16th, 2016